



CON LA TERRA CHE HO SPOSTATO PER SEPPELLIRE IL TUO CORPO
HO COSTRUITO UNA COLLINA DA CUI CONTEMPLIO IL MONDO

GIORDANO PARITI

L'installazione artistica di Giordano Pariti è un racconto archetipico. Il racconto di una perdita. E' la perdita di un figlio vissuto una sola stagione rievocato dai suoi calzari - quelli di una volta tagliati in cima perché in estate il piede potesse respirare. Un'unica stagione della vita, un unico paio di calzari che si muovono su terre su cui non potranno mai più lasciare impronta.

Una storia privata, simile ad infinite altre e che non dovrebbe interessare il pubblico dell'arte se non per i contenuti universali capace di veicolare una volta fattasi immagine.

In questa opera scatta invece qualcosa di nuovo. Giordano Pariti non si limita ad accettare il postulato dell'espedito stilistico in cui riversare il proprio sentire per farne un sentire di tutti, ma propone qualcosa di nuovo e potente: la narrazione di un processo psichico - l'elaborazione di un lutto che non si confronta con la perdita definitiva ma con la presenza dell'assenza.

Scrivono Massimo Recalcati: "l'oggetto assente è l'oggetto massimamente presente nell'affetto luttuoso, l'oggetto assente, l'oggetto morto, l'oggetto perduto è massimamente presente cioè appare, si manifesta come indimenticabile" (*Recalcati M, Lavoro del lutto, melanconia e creazione artistica, Poiesis editrice, Bari, 2009, pag.93*).

Nell'elaborazione del lutto lo strazio intollerabile dell'impossibilità di dimenticare il dolore non è che l'altra faccia del bisogno quasi ossessivo che l'uomo ha di ricordare il passato e tutto ciò che è associato alla persona scomparsa - anche il suo unico e solo paio di scarpe -

In realtà il dolore terribile della perdita che sembra inizialmente insopportabile è, a sua volta, una forma di difesa, perché sta al posto della perdita, riempie lo spazio affettivo di quell'assenza e consente di farci progressivamente arrivare - non a dimenticare - ma a neutralizzare l'affetto connesso a quella perdita.

Il ricordo esiste ancora ma fa sempre meno male trasformandosi progressivamente in presenza creativa in quella collina dove ci conduce Pariti per fornirci di uno sguardo nuovo sul mondo.

Pariti riesce in questo lavoro a realizzare compiutamente il lungo e faticoso processo di elaborazione di un lutto.

L'artista, contravvenendo ai presupposti della Narrative Art, in voga negli anni passati, usa l'immagine fotografica come una potente lente sull'inconscio e, così facendo, attribuisce ad ogni immagine proposta un valore unico e insostituibile.

Ogni immagine risulta così un dato esistenziale, esclusivo, irripetibile e indispensabile alla narrazione. Ogni immagine crea un contatto immediato con il pubblico e lo immette in una dimensione temporale assolutamente privata, intrapsichica dove il tempo dei fatti non corrisponde a quello delle emozioni, dove gli eventi non sono in sequenza. Dove l'unica cronologia riconoscibile sono le fasi di elaborazione del dolore del lutto.

E' il tempo interiore, è il linguaggio dell'inconscio che dà immagine all'assenza dilatando a dismisura l'oggetto scelto a simbolizzare quell'assenza che acquisisce la consistenza drammatica, a tratti onirica, di una presenza imponente continua e totalizzante in un drammatico scambio di prospettiva tra l'assente (il figlio morto) e chi vive (la madre nella barascuola, le scarpe dentro le scarpe rosa del nuovo figlio).

La scatola che conteneva le scarpe per la sepoltura diventa il monumento funebre che da sempre racchiude nella storia dell'umanità la continuità tra la morte e la vita tra l'assenza dell'oggetto amato e la presenza del dolore provato.

In questo senso Giordano Pariti impiega l'agire artistico inteso come agire esistenziale offrendo al pubblico una chiave di lettura del processo di elaborazione del lutto non priva di un evidente valore metaforico, la metafora per così dire "progressiva" di un'archiviazione che tramite alcune presenze (le scarpette rosa legate da un nastro rosso che rappresentano la vita che continua, il dono di una nuova vita) ci parla in qualche modo anche del futuro, della vita che continua e continua ad essere inestricabilmente immagine e sentimento, senza un confine preciso tra privato ed universale, tra chi non c'è e chi rimane.

Rinnovare il tonfo di un vuoto per ricordare a questa società, che prende sempre più le distanze dalla morte, che una perdita, al di là di tutti gli aspetti drammatici, rituali e collettivi, rimane un fatto intimamente personale che però non ci annienta, se da esso facciamo scaturire uno sguardo sulla vita disincantato e pulito, uno sguardo che sappia accettare l'abisso e da esso ripartire per costruire un nuovo percorso di vita.

14 | 20 gennaio 2013 orari feriali: 17-20 sabato e festivi: 10-13 / 15-20

GROTTE DEL BOLDINI - Via Previati 18 - FERRARA

INAUGURAZIONE lunedì 14 gennaio
ore 17.00

per informazioni:
349 7788689 email: conversazionilutto@unife.it
sito internet: <http://www.unife.it/convegno/lutto>



con il patrocinio di:

